



LA VOCE DEL CONSOLATO METROPOLITANO DI ROMA

VIA BARBERINI 36 - 00187 ROMA - tel: 06.59.21.552

e-mail: roma@maestrilavoro.it – pec: maestrilavoro.roma@pec.it Sito: www.maestrilavoro.it

1° MAGGIO 2023

LE NUOVE “STELLE AL MERITO”

ANTONACI	Francesca	MARCENARO	Fabio
ANTONUCCI	Roberta	MARTINELLI	Enrico Emilio
BAUSANI	Rinaldo	MASSARO	Paola
BELTRATTI	Sara	MAZZEO	Giuseppe
BITONTI	Federica	MENEGOTTO	Catia
BORSINI	Teresa	MUNGO	Francesco
CAFFONI	Patrizia	NARDER	Stefano
CAPECE	Pasquale	NARDONE	Silvestro
CARIGI	Fabio	NERONI	Mariano
CHIARAMONTE	Salvatore	OTTAVIANO	Giuseppe
COLANERI	Maria Carmela	PACE	Nadia
COMPAGNONE	Nicola	PALLADINO	Assunta
CRIVELLARO	Alberto	PANTALEONI	Marco
CROCI	Renato	PASCUCCI	Antonio
D'AMBROSIO	Vincenzo	PASSARELLI	Giovanni
D'ASCENZI	Maurizio	PIEMONTESE	Matteo
DE MARTINO	Chiara	PILONI	Vincenzo
DE ROCCHIS	Giorgio	PISANI	Alberto
DE SANTIS	Rita	PISANO	Nicoletta
FINCO	Carlo	RENIE'	Silvia
FONTANELLI	Fabrizio	RICCERI	Ivan
FRACASSA	Tiziana	ROSSI	Angelo
FRONTINI	Fabio	SALVI	Fabrizio
FRONTONI	Marco	SCALZI	Daniele
GALETTO	Ugo	SCHIAVONE	Mariangela
GARBUGLIA	Patrizia Gabriella	SOLMONE	Vincenza
GIACOMINI	Marco	SPAGNA	Cinzia
GIANGIACOMO	Maria Cristina	STECCHIOTTI	Luciana
GIRONE	Caterina	SUGARELLI	Marco
GRANDI	Fabio	SVARA	Carlo
L'ABBATE	Michelangelo	TAGLIABUE	Alessandro
LEONARDIS	Tito	TOCCI	Roberto
LUCIDI	Roberto	TOMASSETTI	Fabio
LUDOVISI	Viviana	VALLI	Khatia
LUPI	Angelo	VALLONE	Stefania
LUPI	Carla		
MALANOTTE	Loredana		

MESSAGGIO DELLA CONSOLE PROVINCIALE

Care Maestre, cari Maestri ed Amici,
un caloroso ed affettuoso saluto a voi
ed alle vostre Famiglie.

Un abbraccio virtuale ai Neo Insigniti
2023, a loro il mio pensiero
particolare per congratularmi per il
conferimento dell'Onorificenza della
"Stella al Merito del Lavoro", con
l'augurio che vogliano far parte della
grande Famiglia Magistrale.



Iscriversi alla Federazione, è dare una continuità alla
propria attività lavorativa, partecipando alle molteplici
iniziative, mettendo al servizio della collettività e
soprattutto dei Giovani, la propria esperienza maturata.
Noi Maestri abbiamo il dovere di sostenere ed aiutare i
nostri ragazzi nel loro percorso di formazione, soprattutto
in questo momento storico fatto di incertezze.

Con la collaborazione di alcuni volenterosi Maestri ed
Amici apriamo un nuovo capitolo del Consolato
Metropolitano di Roma.

Questo notiziario, vuole essere un modesto strumento di
informazione, sulla vita del Consolato e piccoli racconti
storico culturali.

Come ricorderete, nelle mie precedenti comunicazioni vi
ho parlato delle modifiche al Regolamento Generale
della Federazione, ed in particolare in riferimento alla
quota associativa annuale; pertanto dal prossimo anno
2024 la quota dovrà essere versata entro il 31 marzo.

Esorto coloro che ancora non avessero effettuato il
versamento per l'anno 2023, a compiere questo piccolo
gesto, per consentire un efficiente funzionamento degli
organismi e soprattutto, cosa più importante, non
perdere la qualifica di Socio.

Vi ringrazio per l'affetto e la stima che mi dimostrano ogni
qualvolta abbiamo l'occasione di incontrarci, per me è
uno stimolo al proseguimento del mio lavoro in seno al
Consolato.

Mi auguro di incontrare favorevole accoglimento di
questa iniziativa.

Arrivederci al prossimo incontro.

MdL Rita MARCHIONNE

MESSAGGIO DELLA CONSOLE REGIONALE

Cari Maestri,

invio un cordiale saluto a voi associati al Consolato
Provinciale di Roma!

Il notevole rilancio dell'attività di Roma ha fatto sì che ha
ripreso la pubblicazione di questo giornale dove scrivo
come associata e come Console Regionale. Come

Console Regionale vi invito profondamente a partecipare
alla celebrazione del Centenario della Stella al Merito
che ricorre quest'anno, come già avete fatto acquistando
le medaglie le monete del centenario e con l'acquisto del
libro, sia acquistando le altre iniziative che
probabilmente la Federazione proporrà. A fondamento e
conforto delle mie valutazioni ci siete Voi tutti, la più
suggestiva testimonianza di un'esperienza portatrice di
scopi etici raggiunti soprattutto nell'attività della
testimonianza formativa per i giovani.

Il mondo del lavoro mai come ora è in continuo
cambiamento, cambiano i bisogni delle persone e le
imprese si adeguano i giovani cercano lavoro soprattutto
tenendo conto della centralità dell'essere umano, di
aspettative motivanti e dinamiche.

I Maestri del Lavoro costituiscono una realtà solida
impostata sui valori di libertà, di rispetto dei principi etici
e professionali. Dobbiamo riuscire ad imprimere
un'accelerazione che consenta ai ragazzi le competenze
trasversali necessarie per rispettare quei valori che i
giovani aspirano trovando un lavoro tra quelli richiesti dal
mercato del lavoro stesso.

Questa Federazione è importante perché si è
contraddistinta nel tempo non solo per i meriti acquisiti
durante il lavoro, ma soprattutto perché ha dimostrato
una responsabilità costante per la valorizzazione delle
esperienze nel mondo lavorativo, ha offerto un apporto
splendido nella ricerca di soluzioni a problemi tecnici,
finanziari e sociali, un'attenzione particolare alla
solidarietà tra gli associati e nel mondo intero. Far parte
di questa Associazione vuol dire impegnarsi ancora per
favorire la qualità e il prestigio della società!

Vi saluto di cuore e vi ringrazio per avermi letto.

MdL Marisa MICHELETTI

100° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DELLA STELLA AL MERITO DEL LAVORO



Quest'anno ricorre un momento di grande significato
e orgoglio per i Maestri del Lavoro di tutta Italia: La
Stella al Merito del Lavoro compie infatti cento anni di
vita, essendo stata istituita il 30 dicembre 1923 da re
Vittorio Emanuele III.

Ma ricostruiamo la storia. Le origini remote della
decorazione risalgono in verità già al Regio Decreto
1° Maggio 1898 n. 195, quando Umberto I istituì una

decorazione del Merito Agrario e Industriale, per gli imprenditori del settore, prevedendo altresì una "Medaglia d'Onore" per i loro dipendenti.

Con Regio Decreto 9 Maggio 1901 n. 168, detta decorazione venne poi trasformata nell'Ordine Cavalleresco Al Merito Agrario, Industriale e Commerciale, Onorificenza che poteva essere conferita anche alle maestranze.

Nel 1923 l'Ordine, che intanto aveva mutato denominazione in "Ordine Al Merito del Lavoro" venne sdoppiato, restringendone l'accesso ai soli imprenditori. "R.D. 30 dicembre 1923 n. 3031" – istituendo contemporaneamente la "Stella Al Merito del Lavoro"- "R.D. 30 dicembre 1923 n. 3167" destinata in via autonoma ai lavoratori dipendenti. con R.D. 4 settembre 1927 n. 1785. La concessione della Stella veniva estesa anche agli Italiani residenti all'estero e la sua concessione perdurò fino al 1943.

Gli eventi ne provocarono tuttavia la cessazione e, dopo la promulgazione della Repubblica, occorreva attendere fino al 1952 perché essa venisse ripristinata e riordinata ex novo, con Legge 18 dicembre 1952 n. 2389. L'art. 1 della legge, facendo espresso riferimento al R.D. 3167/1923, conferì per la prima volta agli insigniti il titolo di "Maestro del Lavoro".

Sarà poi la Legge 29 ottobre 1965 n. 1230 a prevedere la possibilità di conferire la Stella "Alla Memoria" alle vittime cadute sul lavoro, mentre l'aggiornamento complessivo della concessione intervenne da ultimo con la Legge 5 febbraio 1922 n. 143 che a tutt'oggi ne regola la disciplina.

Parallelamente, il 27 marzo 1954 veniva costituita la "Federazione Maestri del Lavoro d'Italia" riconosciuta Ente Morale con D.P.R. 14 aprile 1956 n. 1625, oggi "Federazione Nazionale dei Maestri del Lavoro", dal luglio 2022 qualificata Ente del Terzo Settore.

Dall'istituzione della Stella Al Merito del Lavoro sono stati molti gli insigniti. Maestre e Maestri che, con grande e giusto orgoglio e onore, hanno portato e portano sul petto, l'ambita alta decorazione, ricordando il giorno della sua consegna, certamente come uno dei più importanti e indimenticabili della loro vita, dando altresì lustro all'Italia intera e appare pertanto doveroso celebrare con onore e orgoglio il "Centenario" con grande particolare risalto all'evento che sarà divulgato con la partecipazione delle più alte cariche dello Stato.



Comm. MdL Salvatore ACANFORA

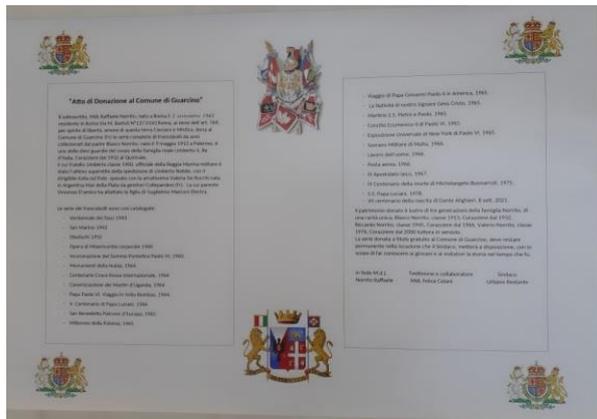
ATTIVITA' SOCIALI E CONVIVALI SVOLTE IN AMBITO CONSOLARE 2022 - 2023

3 Dicembre 2022 – GUARCINO-

Nella sede del Comune di Guarcino (FR) si è svolta la cerimonia di donazione al Sindaco Urbano Restante, da parte dall'Amico dei Maestri Raffaele Norrito della collezione Filatelica curata negli anni dalle tre generazioni della famiglia Norrito, appartenenti al Reggimento Corazzieri in servizio al Quirinale, già dal 1932.



Raffaele Norrito con il Sindaco Urbano Restante



Atto di donazione

La collezione di francobolli, suddivisa in 150 quadri, posizionata nella Sala Consiliare, è di particolare interesse storico - numismatico, richiama alla memoria avvenimenti di particolare importanza, protagonisti della nostra storia dal 1943 al 2021.



Sala Consiliare

Promotore e regista dell'avvenimento, il Maestro del Lavoro Felice Celani.



Biasco Norrito Corazziere classe 1913 Guardia del Re Umberto II, il fratello Riccardo classe 1945, il nipote Valerio, tuttora in servizio

Presenti alla Cerimonia: il Prefetto di Frosinone Dott. Ernesto Liquori, il sindaco Urbano Restante, i Comandanti CC Enrico Gemma, Leonardo Rossano, Roberto Campoli, il prof. Gagliani Caputo segretario Generale del Comune di Roma, il Console Regionale Maestri del Lavoro del Lazio Marisa Micheletti, il Console Metropolitano di Roma Maestri del Lavoro Rita Marchionne, il vice Console di Roma, Maestro del Lavoro Giancarlo Picco. La banda musicale del Comune, diretta dal maestro Paolo Ciavardi, ha partecipato in esecuzione di brani musicali di piacevole ascolto.

MdL Giancarlo PICCO



18 Febbraio 2023 – ROMA –

Basilica di Santa Maria Maggiore



Si è svolta, con l'esperta guida Magda Kovaks, Amica dei Maestri, la visita alla Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, antica Basilica della neve miracolosa a Roma, che ha suscitato interesse e partecipazione dei presenti nell'ascolto del percorso storico – religioso. L'attuale basilica risale essenzialmente al V secolo d.C. La sua costruzione è legata al Concilio di Efeso del 431 d.C. che proclamò Maria Theotòkos, Madre di Dio, e fu voluta e finanziata da Sisto III quale Vescovo di Roma.

Tutto ebbe inizio il 5 Agosto 358 d.C, quando una miracolosa nevicata su Roma lasciò sorpreso papa Liberio e il patrizio romano Giovanni. La notte precedente infatti avevano sognato la Vergine che chiedeva a entrambi di costruire una chiesa sul luogo dove l'indomani avessero trovato neve fresca. Teatro del prodigio fu proprio il colle Esquilino e fu così che il papa tracciò immediatamente il perimetro della nuova chiesa, Giovanni provvide al finanziamento della costruzione.

. Di questa chiesa oggi resta solo una citazione in un passo nel Liber Pontificalis, anche i recenti scavi effettuati sotto la attuale basilica, pur portando alla luce importanti testimonianze archeologiche, come lo stupendo calendario del II e III secolo d.C., non ci hanno restituito nulla dell'antica costruzione, ma qualche decennio più tardi, sarebbe poi sorta quella che è la più antica Basilica della cristianità, le cui fattezze odierne risalgono al tempo voluto da Sisto III nel 431 d.C..La monumentale grandezza della Basilica Patriarcale è infatti un autentico gioiello ricco di bellezza dal valore inestimabile che da circa sedici secoli domina la città di Roma: tempio mariano per eccellenza e culla della civiltà artistica.

Tra le altre tante bellezze, il suo splendido campanile in stile romanico rinascimentale che si staglia per 75 metri, il più alto di Roma ospita cinque campane e una di esse detta "la sperduta", ripete ogni sera alle 21 un suono inconfondibile, un richiamo per tutti i fedeli.

Ormai sazi di conoscenza, il gruppo di partecipanti ha raggiunto il vicino ristorante "Da Nino" per un incontro conviviale con degustazione di pietanze ed ottimo vino.

MdL Giancarlo PICCO



1 Aprile 2023 – GUARCINO –

Castello di Fumone, 1000 anni di storia

Polentata

La storia del castello di Fumone ha origini oscure e antichissime, sin dagli albori Fumone fu importante vedetta e luogo di comunicazione, l'altura di 800 mt ove è collocato, si trova in una posizione di straordinaria importanza strategica, una posizione geografica a dominio sull'intera valle del Sacco e della strada maestra che collegava Roma e Napoli: la via Latina.

Il nome di Fumone nasce dall'antica funzione di comunicazione effettuata con segnali di fumo, segnali che annunciavano le invasioni di nemici provenienti da sud e diretti a Roma. Se Fumo fuma terra trema "Quando Fumone fuma, tutta la campagna trema".

Appartenuto agli Ernici (popolazione antichissima, residente nell'alta Ciociaria nelle città di Anagni, Alatri, Ferentino e Veroli), Fumone, è segnalato come luogo di rifugio del Re Tarquinio il Superbo scacciato da Roma.

In seguito Fumone rivestì importanza militare per i Romani nella guerra del Sannio, quando i Sanniti erano posizionati nei pressi di Sora e da lungo tempo tenevano in scacco le legioni. Ma fu soprattutto durante l'invasione di Annibale, che Fumone rivestì un ruolo chiave. I Romani se ne servirono quando il generale cartaginese, stabilito a Capua, decise improvvisamente di puntare su Roma marciando attraverso la via Latina.

L'importanza militare di Fumone continuò anche durante il corso delle guerre civili tra Mario e Silla, e tra Cesare e Pompeo. Anche allora possedere Fumone significava per i generali non solo osservare il nemico, ma soprattutto comunicare con le legioni e coordinarle da grande distanza. Inespugnabile, la Rocca di Fumone fu usata dai Papi per oltre 500 anni come vedetta verso il mezzogiorno e prigione pontificia per prigionieri politici. Tuttavia l'episodio più importante avvenuto nel castello di Fumone, motivo per cui il nome della rocca si ritrova inserito in tutti i libri di storia, avvenne nel 1295 quando vi fu rinchiuso il santo Papa Celestino V, che vi morì dopo dieci mesi di dura prigionia.

Celestino V (l'eremita Pietro da Morrone) fu eletto Papa all'età di 86 anni dopo 30 mesi di conclavi andati a vuoto. Il suo nome fu scelto per via della santa vita, per la fama che godeva come dispensatore di miracoli, e soprattutto per ragioni politiche, vista la impossibilità per le famiglie cardinalizie dominanti, Colonna e gli Orsini, di trovare un accordo. Ma la scelta dei cardinali di puntare su di lui si rivelò un errore.

Il pontificato di Celestino durò pochi mesi, il suo animo puro entrò presto in contrasto di coscienza con le decisioni politiche che spesso dovevano essere fatte nell'interesse della Chiesa, e dopo un tormentoso travaglio Celestino V rinunciò alla tiara abdicando. Al suo posto venne eletto papa Bonifacio VIII.



Il nuovo pontefice resosi presto conto della illegittimità della sua elezione decise di recluderlo in una prigione pontificia di massima sicurezza. Fu così che il sant'uomo venne rinchiuso nel Castello di Fumone e vi morì il 19 maggio del 1296 compiendo nel luogo dove visse 10 mesi, il suo primo miracolo da morto.



Il Castello

Da allora il castello, che aveva sempre avuto caratteristiche di natura militare, divenne anche un luogo spiritualmente importante.

Nel corso del 1500 il castello Celestino V, il castello andava conservato come memoria storica, e lo affidò ad una famiglia aristocratica romana: i marchesi Longhi.

Al termine della visita, incontro conviviale dei partecipanti al ristorante "Rivitulo", nel vicino Comune di Guarcino, per la tradizionale "polentata".

MdL Giancarlo PICCO

9 febbraio 2023 – ROMA –

Un angolo di Storia

Anche quest'anno i Maestri del Lavoro hanno partecipato al 174° anniversario della proclamazione della Repubblica Romana 1849 - 2023, in particolare ha partecipato attivamente il nostro Consigliere MdL Fulvio Crocenzi, esponente anche dell'Associazione Garibaldina, in uniforme storica, come anche altri partecipanti in uniformi storiche in uso nel 1849.

Un breve cenno storico; a seguito dei grandi moti del 1848 che interessarono l'Europa e coinvolsero anche lo Stato Pontificio il Papa Pio IX si rifugiò a Gaeta, l'Assemblea Costituente allora dichiarò il papato

decaduto di diritto e di fatto e il 9 febbraio 1848 proclamò la Repubblica Romana governata da un triumvirato formato da Giuseppe Mazzini, Carlo Armellini e Aurelio Saffi, che divenne il centro politico e ideale del movimento nazionale italiano.



I Maestri Bobbi, Crocenzi (in uniforme storica) e Picco

Questa Repubblica Romana però ebbe breve durata, infatti venne abbattuta, dopo una eroica resistenza al Gianicolo guidata da Giuseppe Garibaldi, il 4 luglio 1848, dalle truppe francesi del Gen. Audinot, inviate da Luigi Napoleone Bonaparte (poi Napoleone III), che ristabilirono l'ordinamento pontificio.

La cerimonia si è svolta a Roma alle ore 10,30 presso il Sacrario Garibaldino del Gianicolo, in via Garibaldi 29/e, alla presenza di Autorità Civili e Militari, Associazioni Garibaldine ed altre invitate a partecipare, inoltre era anche presente un Picchetto Armato dei "Lancieri di Montebello" e la Banda Musicale della Polizia di "Roma Capitale".

La commemorazione è iniziata con gli onori militari a tutti i Caduti per la Repubblica Romana e sulle note del "Piave" sono state deposte sull'Ara le corone di alloro, dall'Associazione Garibaldina e una da parte di Roma Capitale e Regione Lazio, infatti al Gonfalone di Roma è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare per gli eventi eroici della Repubblica Romana del 1848, quindi venivano intonate le note del "Silenzio" in onore di tutti i Caduti



Maestri Bobbi e Napolitano



Maestro Crocenzi

Seguivano i discorsi delle Autorità e della Presidente dell'Associazione Garibaldina Signora Maria Antonietta Grima (Amica dei MdL), che ringraziava i partecipanti e sottolineava, rievocando fatti storico-risorgimentali, come fossero stati numerosi ed eroici i giovani difensori della Città Eterna come Mameli, Manara, Morosini, Dandolo e molti altri, tutti quanti sostenitori e fautori di nobili principi.

A conclusione della Cerimonia veniva eseguito l'inno di Garibaldi e di Mameli, seguivano le foto ricordo e i calorosi saluti dei partecipanti, con l'augurio di essere più numerosi la prossima volta.

MdL Roberto BOBBI



31 Maggio 2023 – ROMA –

Incontro Neo-Maestri 2023



Circolo Ufficiali Pio IX

Il 31 maggio presso il prestigioso Circolo Ufficiali PIO IX Viale Castro Pretorio 95, si è tenuto un incontro con i Neo Insigniti di Roma per l'anno 2023 della distinzione Onorifica "Stella al Merito del Lavoro", atto ad illustrare

le attività sociali e di volontariato, in particolare quella di "Testimonianza Formativa" nelle scuole di ogni ordine e grado, che la Federazione è chiamata a espletare per Legge. All'iniziativa hanno partecipato numerosi Neo-Maestri. Presenti all'evento: il Presidente della Federazione MdL Elio Giovati, il Segretario Nazionale MdL Lino Piacentini, la Console del Lazio MdL Marisa Micheletti, il Segretario di Consiglio e Giunta MdL Silvio Manfredi, il MdL Antonio Consalvo dello Staff di Presidenza, i Consiglieri del Consolato Metropolitano di Roma e la sottoscritta che, coadiuvata dal Vice Console MdL Giancarlo Picco, dal Segretario MdL Angelo Casciello dal Tesoriere MdL Roberto Bobbi, ha coordinato l'organizzazione dell'evento.



Partecipanti

Graditi ospiti il Cav. Ufficiale Ernesto Vetrano Sindaco della Banca di Credito Cooperativo di Roma, il Cav. Domenico Garofalo Presidente della Sezione di Roma dell'Associazione Nazionale Insigniti al Merito della Repubblica Italiana, il Dott. Michele Bove Presidente Esecutivo dell'Associazione Campani in Tiberi.

il Segretario Nazionale MdL Lino Piacentini, in occasione dei 100 anni dalla costituzione della Stella al Merito del Lavoro, ha illustrato brevemente la sua storia e la sua evoluzione nel tempo.



MdL Lino Piacentini

A seguire il MdL Francesco Celano, coordinatore delle attività di Testimonianza Formativa del nostro Consolato ha illustrato l'attività dei nostri Maestri nelle Scuole di Roma Primarie e Secondarie di 1° grado



MdL Francesco Celano e Console MdL Rita Marchionne

Ha concluso gli interventi il Presidente MdL Elio Giovati che ha esposto in dettaglio le attività della nostra Federazione, sottolineando che è un'Associazione senza fini di lucro, al di sopra di ogni indirizzo ideologico, politico, religioso, sindacale che opera per il raggiungimento dei suoi scopi umanitari e sociali.



Presidente MdL Elio Giovati

Ai Neo Maestri, è stata consegnata dal Presidente e dalla sottoscritta, una pergamena realizzata per l'occasione a ricordo dell'incontro.

L'evento si è concluso con una cena a buffet, offerta dal Consolato.

Console MdL Rita MARCHIONNE

Convegno Regionale - "OASI di GRECCIO"-



Il 16 e 17 giugno 2023, nella suggestiva cornice dell'OASI Francescana di Greccio in provincia di Rieti, si è tenuto il 1° Convegno Regionale dei Maestri del Lavoro del Lazio che ha visto la partecipazione delle Maestre e dei Maestri provenienti da tutta la Regione, organizzato dal Consolato Regionale e dal Consolato di Rieti coadiuvato nella realizzazione dallo Staff del Consolato Metropolitan di Roma.

Numerosa la partecipazione, il convegno si è articolato tra visite guidate ed interventi.



La sede francescana di Greccio è stata scelta per questo primo evento regionale per la concomitanza delle celebrazioni per gli 800 anni dall'istituzione del primo presepe realizzato da San Francesco nel Santuario.

Nel pomeriggio di venerdì, gli ospiti arrivati nella struttura hanno avuto la possibilità di visitare il caratteristico borgo del Comune di Labro e il medievale castello della Famiglia Nobili Vitelleschi.

Accolti dalla Dott.ssa Irene Urbani - Sindaco del luogo - abbiamo potuto visitare il borgo apprezzando le vie restaurate e la particolare cura da parte dei residenti nella tenuta del luogo.

Successivamente siamo stati ricevuti dagli eredi della Famiglia Nobili Vitelleschi che, con dovizia di particolari, ci hanno illustrato la vita del castello ed i preziosi cimeli presenti.

A conclusione della gita è stata consegnata una targa ricordo alla Dott.ssa Urbani da parte del Consigliere Nazionale MdL Giuseppe Miluzzo e dal Console Regionale Marisa Micheletti



Consegna targa ricordo

Nella giornata di sabato si è svolto il convegno che ha registrato una nutrita partecipazione da parte dei Maestri di tutta la Regione e con la presenza del Vicepresidente Nazionale MdL Gino Piccini, del Segretario Generale MdL Lino Piacentini, e numerose autorità locali e provinciali. Lo svolgimento del convegno si è incentrato su varie tematiche:

1. I SANTUARI FRANCESCANI NELLA VALLE SANTA: UN VIAGGIO ATTRAVERSO LE FONTI. IL NATALE DI GRECCIO: UN MESSAGGIO ANCORA ATTUALE. Dopo una breve introduzione da parte di Fra Luciano De Giusti (Ministro Provinciale dei frati minori di Abruzzo-Lazio) il tema è stato sviluppato dal Prof. Filippo Sedda (Medievalista), storico e scrittore medievalista ha ripercorso la storia del primo presepe di San Francesco coinvolgendo i presenti nella sala.

2. L'ACCOGLIENZA DEI PELLEGRINI: TRA SFIDE E OPPORTUNITA' PER IL TERRITORIO REATINO. L'argomento è stato trattato da Mauro Rinaldi (Accoglienza Pellegrini al Convento "La Foresta"), dopo l'ascolto del brano di Simone Cristicchi "Abbi cura di me" ha tenuto alta l'attenzione dei presenti raccontando con grande umiltà e amore le sue esperienze vissute all'interno della comunità del Santuario della Foresta e con l'accoglienza dei pellegrini, sempre più numerosi nei vari sentieri della Valle Santa.

3. VITA, CIBI, SPECIALITA' E PRODOTTI AGROALIMENTARI TIPICI DEL REATINO DAI TEMPI DI SAN FRANCESCO AI GIORNI NOSTRI. Il tema è stato affrontato prima dal Prof. Costantino Santacroce che ha spiegato gli aspetti scientifici del Microbioma e, successivamente, dal Dott. Eugenio Ceccarelli sulla tipologia e l'uso dei cibi ai tempi di Francesco.

Tutti gli argomenti hanno suscitato un notevole interesse da parte della platea, sia per i riferimenti storici al Poverello di Assisi, dove ha trascorso buona parte della sua vita nei territori della Valle Santa realizzando i 4 Santuari (Greccio, Fonte Colombo, La Foresta e Poggio Bustone) che per le specificità medico-scientifiche sull'alimentazione; di non meno importanza gli aspetti umani mostrati dai relatori con interventi ricchi di passione e amore.

Molto apprezzata la soprano Anna La Guardia che ha aperto e chiuso il convegno cantando l'Inno Nazionale e un pezzo tratto dall'Opera Lirica "La Forza del Destino" di Giuseppe Verdi. Al termine del convegno sono state consegnate targhe ricordo a tutte le autorità, ed ai relatori.

A conclusione ai presenti è stato servito un pranzo conviviale nel ristorante della struttura gustando piatti caratteristici del luogo.

Nel primo pomeriggio siamo stati ricevuti dal Frate Guardiano che ci ha guidato nella visita al Santuario di Greccio, affascinandoci per la sua semplicità e ricchezza di particolari su San Francesco e la sua vita nel Convento, trasportandoci idealmente nell'atmosfera del periodo storico vissuto dal Santo.

Prima della partenza il Consolato di Rieti ha omaggiato tutti i presenti con prodotti tipici del luogo.

MdL Angelo CASCIELLO



14 Ottobre 2023 - Città di Cave (RM)

Festa del Maestro

Angelo Lupi, sindaco della Città di Cave (RM) nominato Maestro del Lavoro per l'anno 2023, ha voluto festeggiare l'evento con la Famiglia Magistrale del Consolato Metropolitano di Roma, invitandoci a conoscere la Città da lui rappresentata.

Ha ricevuto i presenti nella sala del Consiglio comunale per il saluto di benvenuto.



Cave è situata ai piedi dei Monti Prenestini, circondata da boschi di castagni; cenni storici della Città risalgono all'anno 988 d.C. con il riconoscimento ufficiale della chiesa di San Lorenzo Martire come risulta dalla Bolla del Vescovo di Palestrina Stefano II.

Pose fine alle lotte per il possesso del territorio tra i Colonna, la Chiesa e Roma, il papa Giulio II che restituì definitivamente ai Colonna tutti i territori compreso quello di Cave.

Nell'Epoca moderna 1930, per qualche decennio l'agricoltura a Cave fu investita dalle piantagioni di tabacco, in particolare dei tipi di tabacco per sigari.

Ma l'evento di grande rilievo che ha interessato Cave fu nell'anno 1916, quando venne inaugurata la ferrovia elettrica a scartamento ridotto delle "Ferrovie Vicinali", che collegava Roma a Frosinone via Fuggi.



Le origini, di quello che la gente simpaticamente chiamava "trenino", un convoglio formato da due o tre vetture, oltre cento chilometri di binari sui quali viaggiavano i primi treni a trazione elettrica, tra ponti e paesaggi naturali, pianure coltivate e boschi selvaggi, colline punteggiate da filari di alberi e montagne mozzafiato.

Con la pubblicazione nel 1899 de "Sistemazione Ferroviaria nel Lazio", l'Ing. Antonino Clementi, imprenditore agricolo, impresso una svolta ai destini ferroviari del basso Lazio.

Propose di realizzare una rete complementare, con caratteristiche di economia a trazione elettrica, mai concepita sino a quel momento tra la variante della Roma-Cassino e la costruenda ferrovia Mandela-Subiaco.

Ottenuta la concessione dalla provincia di Roma il 1° giugno 1904 per la realizzazione della tranvia elettrica Zagarolo-Frosinone e diramazione Frascati-Zagarolo, Clementi, forte della fiducia ottenuta dai Comuni e dal mondo politico, aggiunse, al percorso originario il collegamento verso Frascati.

Così il 18 febbraio 1908, ottenne il via libera da parte del Dicastero preposto.

Dopo 35 anni "dall'ultima corsa", per non perdere certi "passaggi" generazionali è esposta nella vecchia stazione l'ultima carrozza.

Ci siamo poi recati, con l'assessore alla Cultura Silvia Mancini, al Museo titolato a Lorenzo Ferri, scultore, restauratore e sindonologo dove abbiamo potuto ammirare il Presepe Monumentale composto da grandi statue rappresentanti l'Epifania di cui la più alta raggiunge i 4 metri di altezza, il tutto racchiuso in una cornice ambientale particolare.

Al termine della piacevole giornata incontro conviviale, con le Autorità comunali ed i partecipanti alla gita, al ristorante La Fonte, serviti cibi preparati secondo ricette tradizionali accompagnati da pregiati vini locali e brindisi con l'augurio di rivederci.



MdL Giancarlo PICCO

Testimonianza Formativa 2023

Lo scopo della scuola è quello di trasformare gli specchi in finestre. (Sydney J. Harris)

Care Maestre, cari Maestri,

giunti ormai al termine delle attività scuola-lavoro per l'anno 2022/2023, voglio raccontarvi, con grande entusiasmo, la mia personale impressione di questa bellissima esperienza oltre, naturalmente, rappresentarne gli esiti. E' stato il mio primo anno di "coordinamento PCTO" per l'area metropolitana di Roma: un anno iniziato in punta di piedi e con grande rispetto per il lavoro finora svolto, ma con grande curiosità e determinazione, vissuto intensamente e consapevole di essere al centro di una "core mission", un anno in cui ho potuto imparare tante cose che porterò sempre con me: tra queste la profonda collaborazione con i vari Istituti Scolastici, la voglia dei nostri giovani studenti di essere "curiosi" e, naturalmente, la piena disponibilità e capacità dei Maestri educatori. Tutto è stato condotto all'insegna della massima disponibilità e condivisione, supportati sempre dalla oggettiva necessità di dover operare per il bene comune e dalla consapevolezza che il nostro ruolo di educatori è un elemento irrinunciabile e assolutamente caratterizzante:

ciò ha consentito di relazionarci con giovani studenti ai quali sono stati aperti orizzonti importanti e dai quali abbiamo ricevuto consensi.

Riprendendo ora la citazione di Sydney J. Harris, noi siamo coloro che aprono quelle finestre, che rendono percepibile ciò che rappresenta la vita reale verso cui i nostri ragazzi sono proiettati. A maggior supporto mi piace riportare quanto un Istituto ha scritto sul nostro operato, ringraziandoci *"per l'impegno profuso e per aver offerto alle nostre studentesse e ai nostri studenti uno sguardo sul futuro che la Scuola italiana, nelle sue vesti di ente di formazione fortemente tradizionale, talvolta non riesce o non può offrire"*.

Tutti gli Istituti Scolastici interessati hanno espresso formalmente giudizi estremamente positivi sulle attività svolte oltre l'augurio che, per il futuro, queste collaborazioni possano essere ripetute. Ciò ci deve rendere orgogliosi ma ci impone di migliorarci proponendo nuove attività e nuovi progetti, promuovendo incontri anche con le scuole primarie e secondarie di 1° grado e ci esorta a guardare ai prossimi impegni con serenità, avendo certezza di essere una squadra coesa e fortemente impegnata a raggiungere questi nobili obiettivi.

In sintesi, le attività hanno riguardato 146 classi, 2.496 studenti, 210 docenti scolastici, 83 interventi formativi e visite aziendali, 175 ore di incontri. Abbiamo sottoposto ai vari Istituti Scolastici un elenco di argomenti possibili ad essere rappresentati ai giovani studenti; tra questi sono stati scelti:

Intelligenza Artificiale; Quantum Computing; Tecnologia dei dati; sistema di valutazione delle prestazioni e delle competenze; orientamento e ricerca del lavoro; simulazione colloqui di lavoro; redazione curriculum vitae; analisi strutture aziendali; sostenibilità e resilienza del sistema complesso Terra, Energia e Ambiente; Telecomunicazioni, Internet, Informatica e rispettiva sicurezza; Podcast; trasporti ferroviari (manutenzione e sicurezza); materiali per l'elettronica: dalla sabbia al semiconduttore; innovazioni e nuove tecnologie, smart working, opportunità di lavoro all'estero; budget, Controllo Gestione, contabilità industriale; sicurezza e trasporti marittimi, logistica e trasporti energia; produzione, distribuzione e trasporto E.E.; droni: teoria e pratica di un nuovo strumento didattico, prove di volo; valutazione delle conformità e certificazioni; reti in fibra ottica e rame.

Care Maestre, cari Maestri,

la vostra disponibilità ha reso possibile tutto ciò e, a dirla proprio tutta, non riesco a nascondere questa grande emozione che mi pervade e che mi spinge ad innovare e a fare sempre meglio: siamo pronti ad affrontare il nuovo anno scolastico con la dedizione di sempre, ben consapevoli di contribuire fattivamente alla crescita morale e culturale dei nostri cari ragazzi.

MdL Francesco CELANO
Coordinatore TFS area metropolitana di Roma

Insegnare non è riempire un secchio ma accendere un fuoco (W. B. Yeats)

Appena concluso il progetto di Quantum Computing con la classe V A-E dell'Istituto Piaget-Diaz nell'ambito del PCTO per i Maestri del Lavoro Consolato del Lazio. Un esperimento di successo. Qualche difficoltà, ma nel complesso hanno seguito con sorprendente interesse ed acume un excursus piuttosto impegnativo attraverso Feynman-Principi della Fisica-Heisenberg- Equazione di Schrödinger-Superposition, Entanglement, Interferenza e Paradossi quantistici-Richiami di algebra di Boole e operazionali- Bit vs Qubit-Quantum Gates-Bloch Sphere-Complessità computazionale P vs NP-RSA encryption, Applicazioni e ingegneria del quantum computing. Tutto con esercitazioni basate sulla piattaforma IBM Quantum su:

Stati di Bell e stato GHZ

Teleportation

Grover

C-swap

Grazie al supporto della Prof.ssa Caterina Del Luca, del Tutor PCTO Prof. Enrico Delfini e del Maestro Francesco Celano ho cercato di trasmettere un poco del mio entusiasmo per questi temi accendendo, spero, qualche fuocherello.

Di seguito i nomi di alcuni degli studenti: Pietro, Mattia, Eurie, Khalid, Leandro, Carlo

MdL Ennio PICARELLI



Omaggio al “decano” del Consolato di Roma

Un esempio di saggezza e vitalità

La Famiglia Magistrale del Consolato Metropolitano di Roma, esprime vicinanza e affetto al caro “giovane” Maestro del Lavoro, Piero Cinini - per il

raggiungimento del suo novantesimo anno di età nel mese di giugno.



Numerose onorificenze e decorazioni gli sono state conferite per meriti Civili e Militari, in soddisfazione delle sue personali capacità professionali espresse. A coronamento della sua vita lavorativa il 1° maggio 1988 è stato insignito della Onorificenza “Stella al Merito del Lavoro”.

Piero, tipico esempio di colui che, a dispetto degli anni anagrafici, desideroso di vivere intensamente i suoi giorni, mantiene efficienti mente e fisico.

La sua fattiva presenza nella vita del Consolato, è di esempio e stimolo collaborativo ai Soci, che auspicano, continui negli anni a venire.

La Famiglia Magistrale del Consolato esprime affettuosi Auguri di costante e attiva partecipazione.

MdL Giancarlo PICCO



I SOCI RACCONTANO

Gli affreschi di Giorgio Vasari nella Sala Altoviti di Palazzo Venezia a Roma

Giorgio Vasari realizzò, tra il settembre ed il novembre del 1553, un ciclo di affreschi su commissione di Bindo Altoviti, importante banchiere che divise la sua vita tra



Raffaello, Ritratto di Bindo Altoviti, 1508-1511 olio su tavola Washington, National Gallery of Art

Firenze, luogo in cui vissero la moglie e i figli, e Roma, città in cui si svolsero i suoi affari in quanto sede del banco di famiglia.

Nella capitale pontificia, durante il papato di Paolo III Farnese (1534 – 1549) e, in seguito, di Giulio III Del Monte (1550 – 1555), la potenza di Bindo si ampliò notevolmente, anche grazie alla sua nomina a Depositario Generale della Camera Apostolica e dell'Abbondanza, dunque con l'incarico di occuparsi dell'approvvigionamento del grano. In seguito alla carica ottenuta e, quindi, per dar maggior lustro e risalto al suo rango, egli decise di far decorare il suo Palazzo di città, che sorgeva sulla sponda sinistra del Tevere all'altezza di Castel Sant'Angelo, da Giorgio Vasari e da altri artisti.

Nella sala principale del Palazzo, posta al pianterreno, l'artista aretino affrescò il soffitto rappresentando una celebrazione di Cerere che, nella mitologia greca, fu la dea dell'agricoltura e delle messi, ed ebbe un particolare riferimento al grano; venne posta in questo contesto proprio per servire da rimando e da encomio alla carica assunta dall'Altoviti quale responsabile dell'Ufficio dell'Abbondanza.

Bindo, come accennato prima, fu un importante rappresentante della finanza del suo tempo, da sempre animato da forti sentimenti antimedicei; egli, membro di una potente famiglia fiorentina proveniente da una località della Valdarno e cioè Leccio, svolse, principalmente, i suoi affari a Roma in quanto era in quella città che aveva trovato sede il banco degli Altoviti, la cui presenza nella capitale pontificia risultava attestata già tra la fine del Trecento ed il 1413. La carriera di Bindo, come banchiere e finanziere papale, si era sviluppata attraverso tre fasi principali: la prima sotto i pontefici Leone X (1513 – 1521) e Clemente VII (1523 – 1534), fino al Sacco di Roma del 1527; la seconda in un periodo compreso tra il 1527 e il 1534, anno della morte di Clemente VII, quando, insieme a Filippo Strozzi, aveva iniziato ad avventurarsi nel campo delle finanze pontificie (la banca di Bindo prestava denaro al Papa attraverso la Camera Apostolica, una importante struttura burocratica e finanziaria che amministrava la Chiesa e l'intera città di Roma); infine l'ultima fase sotto Paolo III e Giulio III, periodo che aveva visto la consacrazione dell'Altoviti



Ettore Roesler Franz, Palazzo Altoviti dal Tevere, 1882, acquerello su carta, Roma, Museo di Palazzo Braschi.

quale banchiere più importante di Roma. Nel 1535 Paolo III gli aveva concesso, in effetti, la nomina di Depositario Generale della Camera Apostolica, e nel 1554, sotto il pontificato di Giulio III, aveva ottenuto la carica di Depositario dell'Abbondanza, cioè la magistratura deputata ad occuparsi dei rifornimenti di grano alla città.

Proprio in conseguenza del rango raggiunto Bindo fece decorare il suo Palazzo romano dal Vasari; questo edificio, abbellito da una loggia che si affacciava sul Tevere, era una delle residenze non cardinalizie più fastose in tutto il rione di Ponte. Esso sorgeva in un quartiere di mercanti e di banchieri e si era presto trasformato in un punto di riferimento per i fiorentini residenti nella capitale pontificia (non bisogna dimenticare che nel 1531 Bindo era stato nominato console della comunità fiorentina a Roma, ricoprendo la carica una seconda volta nel 1550), accogliendo una "accademia degli amici", dedita all'esecuzione di concerti, secondo il gusto del padrone di casa, appassionato di musica. All'interno del Palazzo, l'Altoviti, aveva posto nel suo studio il ritratto in bronzo realizzato da Benvenuto Cellini nel 1549, e altri busti di epoca romana, provenienti dagli scavi effettuati presso Tivoli, dove aveva acquistato diversi ettari di terreno.

La fama dell'Altoviti, non era, infatti, solo legata alle sue attività di banchiere ma anche a quelle di mecenate artistico, attività di cui abbiamo notizia tramite le pagine delle Vite e delle Ricordanze vasariane: egli entrò in contatto con noti artisti del periodo tra i quali Michelangelo, al quale fu legato da un forte vincolo di amicizia, Raffaello che dipinse per lui, oltre alla sua prima immagine giovanile, in un periodo compreso tra il 1508 e il 1511, quando Bindo aveva tra i diciassette e i venti anni, anche la "Madonna dell'Impannata", destinata originariamente ad una camera da letto del Palazzo romano.

L'edificio, collocato tra Piazza di Ponte e il Tevere, ad oggi non esiste più in quanto demolito nel 1888 per permettere la costruzione degli alti muri di contenimento (i popolari muraglioni) che avrebbero evitato l'esondazione del fiume. Tale calamità, che accadeva frequentemente da secoli, si ripresentò nel dicembre 1870, quando Roma venne colpita da una grande inondazione per cui, dopo accese discussioni parlamentari, si giunse alla "legge del Tevere" del 6 luglio 1875, con la quale si diede l'avvio ad importanti opere di arginatura del fiume, dichiarate di pubblica utilità.

Le notizie che ci sono giunte sull'aspetto e sulla collocazione del Palazzo di Bindo sono state ricavate attraverso il fondamentale ausilio delle fotografie scattate prima della sua distruzione e sono contenute, anche, all'interno della serie di 120 acquerelli di "Roma Sparita" realizzati da Ettore Roesler Franz tra il 1876 e il 1896; questi ultimi rappresentano il lavoro più completo che ci ha restituito l'aspetto di Roma prima delle demolizioni di fine 800.

Gli affreschi eseguiti da Giorgio Vasari sul soffitto della grande sala al pianterreno del Palazzo sono gli unici che si salvarono dalla distruzione; vennero smontati e frammentati in singoli riquadri, per essere rimontati, nel 1929, sulla volta di una sala Venezia, dove, ancora oggi, si possono ammirare in tutta la loro bellezza.

Giorgio Vasari giunse a Roma nel febbraio del 1550 in occasione dell'elezione al soglio pontificio, con il nome di Giulio III, del cardinale Giovanni Maria Ciocchi Del Monte, al quale l'artista era legato da profonda amicizia, e si stabilì nella dimora del suo protettore ed amico Bindo Altoviti.

L'artista aretino, per sdebitarsi dell'ospitalità offertagli e anche per diversi debiti morali che lo legavano al banchiere, decise di affrescare, tra il 10 settembre e la fine di novembre del 1553, la loggia posta al pianterreno del Palazzo di città. Questa loggia era caratterizzata da tre volte a botte che si aprivano su una loggetta affacciata sul Tevere, a ricalcare, nella disposizione degli ambienti, alcuni palazzi romani dell'epoca. Al centro dell'affresco, una sorta di celebrazione dinastica degli Altoviti, vi è un grande ovato, in cui è raffigurata Cerere, figlia di Saturno, dio del tempo, e di Opi, dea della terra, seduta su di un carro, qui a rappresentare la dea delle Cerealia, le feste che si svolgevano a Roma tra il 12 e il 19 aprile in onore dell'agricoltura.



Giorgio Vasari, Omaggio a Cerere, Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia, Sala Altoviti

La divinità è raffigurata bionda e coronata di spighe, come era descritta nell'Inno Omerico, in Ovidio e in Virgilio, assisa su di un trono dove compaiono i serpenti, allegoria della forza generatrice della terra, in quanto riprendono, nei movimenti del loro corpo, la sinuosità dei solchi e delle messi. Cerere regge nella mano destra una cornucopia, simbolo di abbondanza, con fiori e frutta e tiene sul grembo un mazzo di spighe; ai suoi piedi si trova un cesto che contiene erbe verdi, cioè le "prime biade", mentre alla fine della composizione è presente un'altra cesta con spighe mature, a rappresentare l'usanza di offrire alla dea le primizie dei raccolti.

Dinanzi alla divinità si trova un gruppo formato da cinque sacerdoti e da cinque ancelle, raffigurati nell'atto di porgerle favi di miele ed anfore, seguendo quanto scritto da Virgilio nelle Georgiche: "Tu chiama dai campi i giovani che adorino Cerere e intanto sciogli per lei il miele nel latte intriso di vino leggero". A destra e a sinistra del grande ovato si trovano due riquadri nei quali l'artista ricordò le due città più care al committente, Bindo Altoviti, rappresentando i due fiumi che scorrono attraverso esse: da un lato venne, dunque, raffigurante il *Fiume Arno*, che veste i panni di un vecchio sdraiato che si poggia con la mano destra sul leone Marzocco (simbolo di Firenze), e dall'altro lato il *Fiume Tevere*, anziano di forme erculee, il quale giace appoggiato con il braccio destro sulla lupa che ha accanto i gemelli.

Ai lati di ciascuno degli scomparti con i *Fiumi* sono collocate due scene a monocromo che trattano il mito,

molto complesso, di Cerere e Trittolemo; questo mito, che narra le gesta di Trittolemo, prescelto dalla divinità per civilizzare il mondo, è metafora della vita di Bindo, convinto di appartenere ad una stirpe che ha un preciso compito nella società.

Nella zona della volta, sotto il soffitto, sono inserite, entro losanghe ovali ed esagonali, le personificazioni dei dodici mesi la cui corretta lettura inizia dal mese di *Marzo* secondo l'uso sia dell'antico calendario romano, sia del calendario fiorentino, in cui l'anno cominciava con l'incarnazione di Cristo, cioè il 25 Marzo, giorno dell'Annunciazione. Il ciclo dei *Mesi*, basati su invenzioni del poeta Annibal Caro, al quale l'artista chiese, in una lettera del novembre 1553, il programma per le dodici raffigurazioni, fu il mezzo attraverso il quale mettere in risalto le origini aristocratiche del committente, in quanto dal Tardo Gotico i Mesi iniziano ad essere raffigurati all'interno delle case dei nobili e sui libri d'Ore. Giorgio Vasari diede vita a piccole, deliziose figure che campeggiano su brevi paesaggi, contraddistinte dallo svolgimento di un'attività venatoria o agricola, dando prova del suo grande spirito di narratore: osserviamo, ad esempio, *Luglio*, ritratto come un contadino con largo cappello che miete il grano, o ancora *Agosto*, un uomo che trova refrigerio dalla calura nell'acqua, o *Settembre*, un vendemmiatore colto nell'attimo in cui porta alla bocca grappoli d'uva.

Nel primo semestre del 2003 si è reso necessario intervenire sul ciclo decorativo realizzato dal Vasari, che a più di settanta anni dal suo montaggio, avvenuto nel 1929 sul soffitto della Sala Pisana, situata nel Museo di Palazzo Venezia, all'angolo tra Via del Plebiscito e Via degli Astalli, presentava uno stato di conservazione non ottimale.

Tale intervento ha rappresentato un'opportunità davvero rilevante perché ha consentito di effettuare il primo monitoraggio completo dell'intera volta, ed ha, inoltre, permesso, attraverso l'utilizzo di varie indagini diagnostiche, di fornire indispensabili informazioni tecniche relative all'importante ciclo pittorico. Ancora oggi entrando a Palazzo Venezia, nella Sala Altoviti, rimaniamo sorpresi dalla visione di questo soffitto decorato da magnifici affreschi, testimonianza di una Roma che non c'è più, ma che, comunque, continua a vivere.

Giuseppina COLOSI
Amica dei MdL

UNA PASSEGGIATA TRA VIE E VICOLI DA SAN PANTALEO A VIA DEL GOVERNO VECCHIO

Vorrei presentarvi alcuni degli angoli più caratteristici di Roma, cercando di ricostruire la loro storia e la curiosa origine dei loro nomi, vagando tra le vie e vicoli più antichi del centro storico.

Ho pensato di iniziare, come primo percorso, dalla zona adiacente a corso Vittorio Emanuele II, da Piazza San Pantaleo, andando verso Piazza e via di Pasquino, poi

Via del Governo Vecchio toccando le vie e vicoli che si trovano al lato della via per arrivare a Piazza dell'Orologio. Si tratta di una piccolissima zona di Roma, ma piena di bellezze, di storia, di arte.

PIAZZA SAN PANTALEO

Sia la piazza che la via prende il nome dalla chiesa omonima: la topografia - che era "seggio" prediletto dei materassai - è molto cambiata ma il toponimo ha resistito per entrambi.

Sulla piazza si trova il monumento dedicato allo statista Marco Minghetti, e due importanti edifici: La Chiesa di San Pantaleo e Palazzo Braschi, oggi sede del Museo di Roma.

CHIESA DI SAN PANTALEO, è un'antichissima chiesa, anteriore a Onorio III, che non è altro che Cencio Camerario, autore di un catalogo di chiese romane dove è descritta anche questa. La chiesa fu detta anche "de Petracarolis", che forse proviene dall'esservi nelle vicinanze una di quelle pietre sulle quali si svolgeva il mercato delle derrate alimentari, in particolare di pesce, Carolus doveva essere il mercante che l'aveva in appalto. Fu più volte restaurata, la facciata fu terminata da Giuseppe Valadier, per conto di Giovanni Torlonia.

Nella chiesa è conservato il corpo di S. Giuseppe Calasanzio in una ricca urna di porfido. Fu proprio il Calasanzio ad ordinare nel 1621 ad Antonio de' Rossi il rifacimento della chiesa.



Nel passetto che conduce alla sagrestia, vi è la sepoltura di Laudomia, figlia di Brancaleone, uno dei 13 italiani della disfida di Barletta, il testo sulla lapide è l'unico che faccia esplicito riferimento al celebre evento. Nella sagrestia c'è ancora il "pozzo di S. Pantaleo" la cui acqua era stata benedetta con le reliquie del santo e veniva data ai fedeli nel giorno dell'anniversario. Oggi la cisterna è chiusa, ma la tradizione di dare acqua è rimasta.

L'altro edificio è Palazzo Braschi, ultimo dei palazzi settecenteschi costruito a Roma da Pio VI Braschi, per i suoi nipoti. Il disegno fu di Cosimo Morelli, per realizzarlo fece radere al suolo il preesistente Palazzo Santobuono, già Orsini. Il palazzo fu terminato nel 1794, abitato dal

duca Braschi e il suo segretario, Vincenzo Monti. Ma il duca aveva le mani bucate, e le ipoteche si accumularono, al punto che nel 1862 il palazzo ebbe un singolare destino: divenne il primo premio di una lotteria, i biglietti costavano 5 scudi. Ma il Governo Pontificio ne proibì la realizzazione. I Braschi fallirono, il palazzo passò ai maggiori creditori e nel 1871 fu acquistato dal Governo Italiano. Prima divenne la sede del Ministero degli Interni (con l'annessa Direzione Generale del Lotto e le Lotterie).

Durante il periodo di Salò, divenne la sede della Federazione del Partito Fascista Repubblicano, dove operò la famigerata banda di Palazzo Braschi, capeggiato dai Bardi e Pollastri. Oggi è la sede del Museo di Roma. Alla realizzazione del bellissimo scalone d'onore sembra che abbia partecipato anche Giuseppe Valadier che costruì anche una piccola cappella, ogni domenica mattina alle 11 veniva celebrata la messa.

Nel Museo si trova, tra le tantissime cose interessanti, un "secrétaire": la fronte dei nove cassetti di cui si compone sono decorate con le sette chiese di Roma che si visitano durante gli anni giubilari, più l'Annunziata e le Tre Fontane, che venivano visitate per maggiore devozione.

Sempre in questo Museo è stato ricostruito lo studio, del Maestro Alessandro Vessella, grande maestro della Banda Municipale di Roma, che diresse famosi concerti.

PIAZZA E VIA DI PASQUINO

Tra via del Governo Vecchio e via di San Pantaleo si trovano le suddette via e piazza.



Il nome originale della piazza era "Parione", ma nel 1501 il cardinal Carafa fece porre a lato del palazzo Orsini (più tardi Braschi) un tronco mutilo di statua ellenistica ritrovato nel selciare la via e subito battezzato "Pasquino". In seguito la piazza e la via vennero chiamate con questo nome che vi rimase.

Secondo la tradizione il nome lo prese da un sarto deforme che abitò sulla piazza, Mastro Pasquino, ricco

d'ingegno, che sarebbe stato il primo ad apporre una satira poetica al troncone che da allora ospitò insulsi e prolissi componimenti poetici, in seguito satire feroci contro chicchessia, compreso lo stesso papa regnante, anzi, egli finì per essere il più colpito.

La satira a Roma era presente dai tempi più antichi, ma ebbe il suo massimo splendore e la più grande diffusione proprio per mezzo di questa statua al quale vennero appese le scritte più mordaci, chiamate in seguito "Pasquinate".

Ma Pasquino non era solo, è nata la "Congrega degli Arguti" sfruttando altre statue di Roma per appendere le c.d. Pasquinate, come: Marforio in Campidoglio, Madama Lucrezia a piazza S. Marco (vicino a piazza Venezia), l'abate Luigi (a Piazza Vidoni), il Facchino oggi a via Lata (angolo adiacente a via del Corso) e il Babbuino all'omonima via. Le statue spesso dialogavano fra loro, come anche con il "Gobbo di Rialto" il loro equivalente veneziano.

VIA DEL GOVERNO VECCHIO

Partendo da Piazza Pasquino, la via arriva fino a Piazza dell'Orologio, fa parte di due rioni: da Piazza Pasquino fino a via del Corallo a Parione (VI) da via del Corallo a Piazza dell'Orologio appartiene al rione Ponte (V).

Il nome di questa strada deriva dal palazzo Nardini che qui si affaccia. L'edificio fu la sede del governo pontificio fino al 1755 quando il Papa decise di trasferirlo a Palazzo Madama. Gli abitanti dell'epoca però continuarono a indicare quel maestoso complesso immobiliare come il luogo dove si esercitava il potere, appunto "il governo vecchio" a via ebbe anche altri nomi: "Strada di Parione", via "Papae" o "Papale" o anche "Papalis" e dei "Pontefici", perché qui passavano i cortei pontifici, la "cavalcata del possesso" che il nuovo papa effettuava, in qualità di Vescovo di Roma, andando a San Giovanni in Laterano

Nella via abitano personaggi famosi come San Filippo Neri al n. 134, l'avvocato curiale Bartolomeo de' Dossi al n. 104. In questa via vi nacque Filippo Chiappini, autore di un celebre e insuperato vocabolario romanesco e di arguti sonetti dialettali. Inoltre si trovano edifici di importanza storica come il già nominato Palazzo Nardini, Palazzo Turci, la Torre degli Amateschi, case rinascimentali tra cui anche la casa più piccola di Roma.

Al numero 48 abitava una delle donne amate da Raffaello, ma non si tratta della famosa Fornarina, anche se molti credettero il contrario.



Il cinquecentesco Palazzo Boncompagni-Corcos, al nr. 3 costruito dai Corcos, una delle antiche famiglie ebrea

romana. Convertendosi al cristianesimo, assunsero il nome Boncompagni in onore di papa Gregorio XIII, Boncompagni. Il palazzo nel '700 fu sede dell'Accademia degli Infecundi (celebravano in versi la virtù della verginità), oggi è la sede del Consiglio Nazionale Forense. Ai nn. 14-17 della via c'è una casa cinquecentesca (foto sopra) a quattro piani, all'angolo con il vicolo d'Avila. La facciata al pianoterra è rivestita da bugne rustiche, mentre al secondo piano s'intravede una bella loggia ad archi, divisa da pilastri dorici. Nel '600 la proprietà fu unificata in un blocco unico con tutto il fronte sul vicolo d'Avila e con quello su via di Monte Giordano. Fu costruita un'altana sull'angolo tra via del Governo Vecchio e vicolo d'Avila, decorato con motivi araldici (palme, gigli) ma non è sufficiente per identificare la famiglia che possedette l'edificio.

PALAZZO NARDINI al N. 39

Nel 1471 il pontefice veneziano Paolo II, Pietro Barbo (1464 - 1471) nominò Governatore di Roma il cardinale Stefano Nardini (1420 - 1484). Poco dopo la nomina, il cardinale fece costruire in via del Parione il palazzo dove stabilì la sua residenza (attuale via del Governo Vecchio 39). Nel 1475 il Nardini donò il palazzo alla Compagnia del Salvatore (esiste una lapide che lo ricorda). Nel 1624, papa Urbano VIII Barberini (1623 - 1644) installò nel palazzo la sede del Governatorato di Roma (Tribunale civile e Penale). Nel 1755 papa Benedetto XIV, Lambertini (1740 - 1758) trasferì tutti gli uffici del Governatorato nella nuova sede di Palazzo Madama, così il palazzo Nardini divenne il palazzo del Governo Vecchio, e cambiò anche il nome di via Parione in via del Governo Vecchio. Il palazzo Nardini, all'inizio del '900, fu anche sede della pretura penale del Regno d'Italia.

Questo palazzo uno degli esempi di architettura medioevale più rilevanti del centro Italia. I suoi affreschi, le scalee, gli archi testimoniano 600 anni di vita della capitale. Convento, pretura, ospizio, governatorato e negli anni '70 del 900, in piena rivoluzione femminista, diventò Casa delle Donne.

Il 22 aprile del 2014 il palazzo fu occupato simbolicamente, da un centinaio di attivisti dei "Movimenti per la casa", in occasione del lancio della campagna cittadina 'DeLiberiamo Roma'. Il palazzo nobiliare, di proprietà della Regione, abbandonato da oltre trent'anni, gli occupanti chiedevano che venga destinato, come molti altri edifici abbandonati nella Capitale, ad attività di interesse per la collettività. Le associazioni hanno poi sfilato fino in Campidoglio per consegnare quattro delibere di iniziativa popolare sulla: ripubblicizzazione del servizio idrico, l'uso sociale del patrimonio immobiliare abbandonato, il rafforzamento della scuola pubblica e la finanza sociale. Davanti all'ingresso dello stabile uno striscione con scritto 'L'autorecupero è possibile. Diritto alla casa'. «Questo è un esempio di patrimonio pubblico abbandonato che ha davanti due futuri possibili - spiegarono i manifestanti - di diventare oggetto di speculazione o essere restituito alla città».

Al n. 48 vi è il **palazzetto Sassi Fornari**, costruito nel '400 per la famiglia Sassi, discendenti dagli Amateschi, ed estinti nel '600. L'edificio passò ai Fornari.

Al n. 62 vi è **Palazzo Fonseca**, costruito per la famiglia senese Mignanelli, stabilitisi a Roma dal Quattrocento, fu acquistato dal portoghese Gabriele Fonseca, medico di papa Innocenzo X, che ebbe poi il titolo di marchese. Alla fine del '600 fu venduto a Rosa Venieri, religiosa di Viterbo, e divenne la sede dell'Ordine, e lo è ancora oggi, delle Maestre Pie, da lei fondate.

Al n. 57 vi è un **Palazzo** dove nel 1861 avvennero degli strani fenomeni che oggi verrebbero classificati come Poltergeist: ovvero spostamenti degli oggetti, rumori, cose che volano scontrandosi con altri oggetti o pareti. La famiglia Tromba che al tempo assistette a questi fenomeni, decise presto di abbandonare la casa infestata. Ci furono anche testimoni autorevoli delle apparizioni come poliziotti e altre persone del palazzo stesso.

Al n. 66 è situata quella che è considerata **la casa più piccola di Roma**, a un solo piano e una sola finestra, sovrastata da un terrazzo, incastrato tra due palazzi, con il portone che oggi costituisce quello di un negozio.

Al n. 73 troviamo **Palazzo Romanini**, in origine costruito per la famiglia Floridi, acquistato poi dai Romanini.

Al n. 96 si trova una Madonnella di stucco in cornice ovale raffigurante la Vergine contornata da un cielo azzurro e stelle dorate.

Al n. 105, **Palazzo Bartolomeo De' Dossi**, è una casa particolarissima per le sue decorazioni con dei medaglioni contenenti ritratti di giuristi, graffiti e mascheroni alle finestre del primo piano. Ovviamente non poteva che appartenere a un avvocato, Bartolomeo de' Dossi, avvocato curiale, che si fece affrescare affacciato ad una loggetta insieme al suo segretario, nella seconda finestra dell'ultimo piano.

Una delle ultime scoperte della via è avvenuta recentemente durante la sostituzione delle tubature per opera dell'Italgas, sono stati individuati due sepolture a inumazione di età medioevale: uno parzialmente distrutto dal passaggio di tubature di gas e scarichi, mentre nel secondo sono stati rinvenuti due scheletri (conservati per metà in senso longitudinale), appartenenti a una giovane donna (25-30 anni) con una conchiglia sulla mano, e a un uomo (30-40 anni). Sotto queste due sepolture sono stati trovati due ossari chiusi con tegole antiche (una reca un bollo di epoca traiana), riutilizzate in epoca successiva.



Si è ipotizzato che fosse un cimitero destinato ai pellegrini, sito lungo l'antica via Papalis, la strada che da San Giovanni, all'epoca sede del Papa, conduceva a San Pietro. Le sepolture sono probabilmente pertinenti alla Chiesa medioevale di Santa Cecilia a Monte Giordano, attestato nel 1123 e che venne demolita nella prima metà del XVII secolo per fare spazio alla costruzione dell'Oratorio dei Filippini di cui autore è Francesco Borromini.

Queste sono le più importanti, stringate notizie di questa storica via della capitale, una delle più suggestive, ma potrei elencare molti altri edifici, ognuno con la sua storia, arrivando così a: **PIAZZA DELL'OROLOGIO**

Il nome deriva dall'orologio posto sulla torre del convento dei Filippini, costruita da Francesco Borromini nel 1648, sotto il quadrante dell'orologio, è collocato un mosaico opera di Pietro da Cortona raffigurante la "Madonna della Vallicella".

Nella piazza si affaccia Palazzo Bencicelli, destinato come sede del Banco di Santo Spirito, ma per una serie di vicende fu venduto alla famiglia Spada, e l'edificio per il Banco fu costruito altrove. Qui ha sede la Biblioteca Centrale dell'Orologio, la Casa delle Letterature, l'Archivio Storico Capitolino e l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, questi ultimi tre si trovano all'interno dell'Oratorio dei Filippini.

Con la presa napoleonica di Roma, essendo l'Orologio Vallicelliano uno dei principali orologi pubblici dell'Urbe, venne trasformato dalla notazione romana di 6 ore, alla cosiddetta notazione napoleonica di 12 ore. Insieme a questo, da ricordare la trasformazione dell'Orologio di Palazzo Montecitorio e quello del Palazzo del Monte di Pietà. Questi sono solo pochi accenni rispetto alla ricchezza storico-artistica di questo breve itinerario della Roma, che è, come qualcuno ha detto "un museo a cielo aperto". Eppure, noi che abbiamo la fortuna di viverci, spesso non apprezziamo abbastanza forse per la fretta o forse perché siamo abituati ad essere circondati da troppe bellezze.

Magda KOVAKS

Amica dei MdL

IL PESO DELLE PAROLE

In principio era il Verbo, il Logos.

L'inizio del Vangelo di Giovanni è un passaggio obbligato per chi intenda riflettere sul potere della parola.

In un passo molto celebre del Faust, Goethe immagina che Faust si cimenti a sperimentare diverse traduzioni dell'incipit del vangelo di Giovanni e sostituisca "das Wort" (la parola) con "der Sinn" (il pensiero), die Kraft (l'energia) con "die Tat" (l'azione).

Questa interpretazione fu condivisa da Hitler che pur non amando Goethe, disse di essere disposto a perdonargli molte cose grazie alla sua traduzione di Logos come: "In principio era l'azione".

Tale concetto, peraltro, è davvero inquietante se si pensa che il significato del Logos, privato della parola e del

pensiero, diviene azione senza senso, azione senza pensiero.

Praticamente un contenitore vuoto, un disprezzo totale per le parole e per il pensiero che esse contengono.

Carenze nel linguaggio e nella capacità dialettica sono spesso collegate con lo sviluppo di personalità violente e ciò è dimostrato in pratica anche scientificamente da un punto di vista criminologico. I ragazzi più violenti sono di per sé poco dotati di dialettica e non sono capaci di gestire una conversazione, non sanno raccontare le proprie emozioni, né hanno la coerenza logica di descrivere la successione difatti.

Una politica di sviluppo della cultura e del linguaggio è caratteristica fondante dei regimi democratici, mentre in quelli dittatoriali la lingua si impoverisce riducendosi a frasi fatte, slogan volgari e metafore grossolane. La ripetizione continua e ossessiva è una delle caratteristiche principali della lingua totalitaria.

Nel principio era la parola.

La parola era presso Dio, significava la parola di Dio, che era la creazione. Ma nel corso dei secoli, la parola ha acquisito altri significati, sia secolari che religiosi.

Avere la parola è divenuto sinonimo di autorità, di prestigio, di potere di persuasione enorme e talvolta molto pericoloso. La parola vola attraverso lo spazio, rimbalzata dai satelliti, ma la sua trasformazione è accaduta molto tempo fa quando venne incisa per la prima volta sulla pietra o tracciata sui papiri, quando si trasformò da suono a rappresentazione, dall'essere udita all'essere letta come una serie di segni e poi come uno scritto. E viaggiò nel tempo da pergamena a Gutenberg che, nel 1455, inventò la stampa a caratteri mobili e stampò il primo libro della storia, la Bibbia.

Per la prima volta fu possibile riprodurre libri in modo veloce ed economico. La diffusione delle notizie, della cultura ebbe un impulso inimmaginabile fino a quel momento.

Prima dell'invenzione della stampa, l'unico modo per riprodurre un libro era copiarlo manualmente. Tra il XIII e il XIV secolo l'industria della copia era cresciuta a dismisura, grazie agli scriptoria nei monasteri. Così mentre nascevano le accademie, nel Rinascimento si andavano riscoprendo gli antichi manoscritti di Platone. La cultura non era più esclusivo appannaggio della Chiesa ma sempre più laici, nobili e borghesi, si interessavano alla lettura.

Logos significa parola, discorso, lingua, racconto. Si connette al verbo lego, che indica l'azione del raccontare, del parlare, ma anche, come in Omero, del raccogliere, del disporre le cose in ordine razionale, dello scegliere con attenzione.

Scegliere implica il passaggio dall'ignoto alla conoscenza. Scelta significa progetto e controllo sul futuro.

Scelta può essere insieme ribellione non violenta, ricerca di giustizia, capacità di disobbedire e non dare nulla per scontato.

Secondo Aristotele, il logos è proprio dell'essere umano, perché solo l'essere umano parla e capisce. E logos è il ragionamento che si cela dietro le argomentazioni dell'oratore.

E nei grandi oratori romani come Cicerone, all'inizio del De Oratore, si celebra un appassionato elogio dell'eloquenza e del potere quasi magico della parola: è grazie ad essa che sono sorti gli stati e ha avuto inizio la civiltà. La potenzialità della parola implica inevitabilmente l'attribuzione all'oratore di una grande responsabilità ed un ruolo sociale che egli deve esercitare esclusivamente per il bene comune.

Ma l'ammonimento di Cicerone non ha trovato riscontro nella realtà dei fatti, poiché la parola è stata asservita nei secoli agli scopi più disparati, spesso serve di propagande di lotta per il potere.

Il termine propaganda nasce in contesto religioso nel XVI secolo, quando la Chiesa cattolica organizza come contrattacco alla diffusione del protestantesimo, una Congregatio de propaganda fide, un dipartimento preposto alla diffusione della fede cattolica.

Nel medioevo una delle propagande più famose fu quella a favore della causa crociata. Ruolo chiave nella persuasione delle folle è stato svolto dal clero, depositano all'epoca della cultura.

Famoso in tal senso il discorso del papa Urbano II a Clermont nel 1095, che per giustificare la guerra contro i Turchi e la conquista di Gerusalemme, arringò la folla con il grido: "Dio lo vuole".

E questo appello suona dolorosamente nel suo ripetersi attraverso i secoli fino a quello tristemente famoso del XX secolo "Gott mit uns" di Hitler o alle più recenti guerre di religione del movimento integralista islamico.

La propaganda come metodo persuasivo delle masse in senso moderno, trovò la sua massima espansione con la Prima guerra mondiale, quando essa fu sostenuta dalla stampa, radio e pubblicità.

Una propaganda volta ad indebolire il morale nemico e a cementare la convinzione e la coesione dei propri soldati e della popolazione. Vennero a tal fine mobilitati i giornali, la radio, e la stampa di volantini, comprensibili anche per gli analfabeti, e realizzati in modo da stimolare temi nazionali e identitari di ciascun popolo. Famoso in tal senso il volo di D'Annunzio su Vienna e il suo lancio di volantini a sostegno della liberazione dei territori italiani occupati dall'impero austro-ungarico.

Nella Seconda guerra mondiale la propaganda raggiunge il suo apice più tragico con la costituzione del ministero della propaganda nazista a sostegno dell'ideologia antisemita e dell'olocausto, nonché del mito della superiorità della razza ariana.

Ma per fortuna il peso delle parole si manifesta anche nei sentimenti e nei riflessi dell'anima, nello spirito superiore che la poesia e la scrittura infondono nell'animo delle persone.

Gioia, tristezza, rimpianto, malinconia, dolore, tutte le emozioni nelle parole di poeti e scrittori, che hanno accompagnato nei secoli l'umanità.

Bastano pochi versi per dire tutto: "Mi illumino d'immenso" e il gioco è fatto.

La Divina Commedia di Dante ha accompagnato l'umanità per secoli ed è emblematica la sua straordinaria attualità e universalità di contenuti.

Ma anche nei testi di alcune canzoni immortali come *Imagine* o *Blowing in the wind*, l'umanità può manifestarsi in tutta la sua grandezza.

E se oggi i grandi oratori del passato sono stati sostituiti dai social media, dentro di noi è sempre presente il Logos nella sua accezione più alta di ragione, scelta, pensiero, e lo sarà sempre fino alla fine dei tempi.

Carla M. BERNINI

Amica dei MdL

IN VINO VERITAS

Conoscere il “Principe” della nostra Tavola: orgoglio italiano, protagonista della nostra civiltà

Brevi cenni sulla Origine della vite.

La coltivazione della vite ha preceduto lo sfruttamento del suo frutto per produrre vino, e l'analoga etimologia dei vocaboli **vitis** e **vinum** indica l'esclusivo assoluto legame di una bevanda con la sua pianta.

I reperti di viti ancestrali più numerosi risalgono al Miocene, circa 25 milioni di anni fa, periodo nel quale temperature relativamente miti favorirono una larga diffusione sulla terra di tutte le piante, comprese le viti. Reperti fossili di piante di vite ancestrali, sensibilmente diverse dal genere *Vitis* come lo conosciamo oggi, sono stati trovati in diverse parti del mondo: Cina, Stati Uniti (Alaska), Portogallo, Italia (zona di Senigallia), Croazia, Grecia, Giappone e Cina.

Le grandi migrazioni delle varie specie di uccelli disseminarono le sementi di queste piante vitacee in tutti i continenti. Il loro aspetto generale era assimilabile a liane dei boschi, piante che si arrampicavano sugli alberi anche i più alti e attorno ad essi si avvolgevano (*Vitis*). Molte viti ancestrali europee scomparvero durante le grandi glaciazioni che caratterizzarono il clima verso la fine del Pleistocene (epoca geologica 2,58 milioni e 11.700 anni fa).

Sopravvissero alcune piante nei cosiddetti “rifugi climatici” tra il Mar Nero ed il Mar Caspio, che in pratica diedero continuità alla presenza della vite nel Medio Oriente e in Europa, altri sono stati localizzati in Asia, in America (Alaska).

La vite e l'uomo.

Quando l'uomo comparve sulla terra, la vite esisteva da diversi milioni di anni.

L'uomo cominciò a nutrirsi dei frutti della vite per il consumo fresco raccogliendoli dove li trovava nel corso dei suoi spostamenti in cerca di cacciagione.

Un grosso cambiamento nei rapporti fra vite e l'uomo avvenne quando questi modificò il suo stile di vita, passando da nomade a stanziale, e cominciò a coltivare la terra.

Continuò a nutrirsi dei frutti della vite selvatica nei boschi, ma lentamente iniziò anche un lavoro di selezione e di piantagione di quelle più gradevoli.

In questo modo accelerò l'evoluzione da **Vitis silvestris** (vite selvatica) a **Vitis vinifera sativa**, la cui comparsa si fa risalire a circa 9.000 anni a.C. in Asia minore e successivamente in Europa, oggi chiamata vite europea.

La vite e la Viticoltura nelle prime civiltà.

Un primo percorso attendibile per la viticoltura parte circa 8000 anni fa dal Rifugio Pontico (attuale Armenia) verso le regioni caucasiche, la Mesopotamia, allora abitato dai Sumeri prima e da Assiri e Babilonesi poi, e procede verso est fino alla Cina.

Una seconda direttrice si muove verso ovest ed interessa la Turchia, la Grecia, la Magna Grecia (Italia meridionale) ed il sud della Francia.

Una terza direttrice portò la vite in Egitto attraverso territori abitati da Fenici e dagli Ebrei.

Le prime testimonianze le troviamo tra gli Egizi e nella Bibbia, dove si racconta di **Noè** dedito alla coltivazione delle viti fu lui a piantarne, dopo il Diluvio, alle falde del monte Ararat: poi gustò il succo dell'uva e ne conobbe l'ebbrezza.

I greci la portarono in Italia, dove crebbe talmente bene che le terre colonizzate allora, Magna Grecia, furono chiamate **Enotria**, “**Terra del vino**”.

Il Vino, cultura del bere.

Mi piace iniziare in chiave amena, richiamando quel detto tanto ovvio quanto schietto e sincero: “**Quando il vino fa male, non è colpa del vino.**”

Nella scala delle espressioni della bellezza e della civiltà, il vino occupa un gradino assai alto, specialmente in Italia, che ne è il primo produttore mondiale.

Dispensa piacevolezza e delizia ma, in caso di sregolatezza, riserva negatività e talvolta inferni. **Il vino è grande espressione di civiltà**, forte di una storia millenaria che pochi altri prodotti possono vantare, ma che non lo mette al riparo da luoghi comuni.

Basti pensare all'abusata espressione “**in vino veritas**” che dovrebbe rivelare verità nascoste, tanto da essere utilizzato dai re, come ricorda **Orazio**, quale strumento di verifica della sincerità degli ausiliari.

Ma ciò si contraddice con l'eccesso di vino che può creare realtà fittizie. Preferisco la riflessione di **Erasmus da Rotterdam**, per il quale la verità si contrappone non solo alla menzogna, ma anche alla simulazione.

Dobbiamo pertanto distinguere l'ebbrezza sfrenata, che generalmente falsifica la corretta visione della realtà, dalla moderata euforia, che scioglie simulazione e ipocrisia.

Il vino va gestito come ogni altra preziosa risorsa della civiltà, lo sapevano bene **Greci, Etruschi e Romani**: nessun poeta, condottiero o storico ha mai esaltato gli eccessi del vino, enfatizzandone piuttosto l'insuperabile magia delle emozioni.

Il mondo del vino è d'inesauribile complessità, chi vi si accosta con la curiosità della conoscenza, esperisce un senso di disorientamento, ma basta lasciarsi coinvolgere dalla storia e dalle storie del nostro territorio, dalle origini dei nostri vigneti, dalle varietà degli uvaggi, dalla tipologia del terreno, dai caratteri climatici.

La cultura del vino non si acquisisce soltanto con le degustazioni, è il risultato di una esperienza che va vissuta con metodo e intelligenza.

Anche per un modesto intenditore è fonte di non indifferente piacere stappare una bottiglia da invecchiamento e coglierne una intatta fragranza, una matura freschezza che inevitabilmente fanno sognare.

La ricerca e l'**applicazione della scienza in vigna e in cantina**, hanno permesso di individuare vitigni e territori di generare uve in grado di produrre vini che esaltano le proprie caratteristiche dopo un invecchiamento di vari anni: è un problema di uve, di tecnica, di tempi, di tanta cura, tanto mestiere e tanta passione.

Nel 2010 sono state rinvenute, nel relitto di una nave affondata sui fondali del mar Baltico, a 55 metri di profondità, davanti alle coste della Finlandia, 168 bottiglie di vino databili 1830, a giudizio di un gruppo di enologi, il vino contenuto risultava perfettamente conservato, sia dal punto della composizione chimica sia dell'aroma, freschi e fruttati.

Gustare il vino: “un rito, un pezzo di felicità, un piacere sensuale”.

Al bando chi beve per mero vizio di gola o con fini distorti, si fa riconoscere chi “gluglueggia” con l'epiglottide come le bottiglie mal inclinate alla mescita: per delicato e nobile che sia, il vino se lo pompa come una oscena birra. Ciò equivale a declamare una poesia a memoria senza comprenderne il senso.

Leonardo da Vinci, giunse a sostenere che gli uomini nati dove si trovano vini buoni, sono molto felici. Probabilmente l'astemio si perde un pezzo di felicità, rinunciando a uno dei piaceri più vivi, coinvolgenti e sensuali che accompagnano un buon calice.

Il vino va odorato con lieve moto circolare del bicchiere, che lo "arrubini" e lo appanni prima di ricomporsi. Poi lo si accosta leggermente alle labbra e si alza in modo che la lingua ne sia ragionevolmente bagnata: papille gustative, terminazioni nervose delle gengive e delle guance, palato, retrobocca, danno la misura del gusto, dell'acidità, del vigore e di tutte le doti e difetti.

"Centellinando" il vino: bere a piccolissimi sorsi e assaporando lentamente per trarne un piacere più intenso e prolungato.

L'approccio con questo mondo si costruisce nel delicato confine tra sacro, ogni bottiglia ha un'anima e profano, **sarai vero uomo se saprai bere mantenendo costantemente il cervello tra cognizione e mediocrità.**

Il vino fa parte integrante della nostra cultura e, penso, lo rimarrà ancora a lungo, anche perché dalla sua parte è venuto a schierarsi: **la Scienza.**

Sono, infatti gli scienziati che ci assicurano, in modo documentato, che un consumo moderato di vino (specialmente di vino rosso), oltre a tonificare la vita e a creare socialità se consumato in compagnia, svolge anche importanti funzioni terapeutiche e preventive, addirittura in favore dell'apparato cardiocircolatorio.

Approfitto di queste righe per dire, che un buon bicchiere di vino (anche due) a pasto non fa che bene, il vino non fa male quando lo si beve da persone intelligenti.

Che vita è quella dove manca il vino?

Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini, se bevuto a tempo e a misura.

E' mia convinzione:

Il miglior vino è quello che si beve con gli amici.

MdL Giancarlo PICCO



LA ROSA CANINA

Le generose potenzialità benefiche di Madre natura il profumo del fiore del silenzio

Plinio il Vecchio scrittore latino (23 – 79 d.C.) l'aveva chiamata così nella *Naturalis Historia* dopo che un legionario, contratta la rabbia dal morso di un cane, guarì grazie a una pomata estratta da quel fiore selvatico.

E' la **"madre"** di tutte le varietà moderne della sua specie. Il suo millenario Dna è presente nelle 3000 specie di rose coltivate ai nostri giorni.

Se la rosa è la regina dei fiori, lo deve a questa bellezza piccina che con i suoi festoni fioriti e profumati arreda il bosco e con la sua lucentezza lo illumina.

La rosa canina fiorisce tra maggio e luglio formando cascami arbustivi, la corolla ha cinque petali che si presentano con i margini rosati, l'arbusto non è molto alto, ma è assai longevo, una rosa meno appariscente di quelle che si trovano dai fioristi, diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo, nella regione del Caucaso e in oriente

fino India, in Italia si trova nelle faggete e nelle abetaie montane e sui rilievi collinari.

Per raccogliere le bacche mature bisogna aspettare l'autunno, i frutti somigliano a ovetti rossi, sono utilizzati per la preparazione di ottime confetture particolarmente apprezzate.

Come tutte le rosacee, la **rosaspina** è ricca di significati simbolici: per i Greci era sacra ad **Afrodite**, la **Venere** dei Romani: il mito racconta che quando la dea della bellezza e dell'amore sorse dalla schiuma del mare, dalla stessa spuma spuntò un cespuglio di roselline selvatiche.

Sandro Botticelli, nel famoso dipinto sulla nascita di Venere conservato agli Uffizi, ha reso sensualmente la scena dipingendo nel cielo intorno alla dea dell'amore, ritta su una conchiglia sospinta dai venti, un turbinio di rose canine.

Nell'antica Roma la festa delle rose, **Rosalia**, coincideva con la celebrazione del culto dei morti: si portavano rose ed altri fiori sulle tombe dei defunti seguendo la tradizione del *mos maiorum*, il costume degli antenati.

Ma è soprattutto al cristianesimo e, in particolare, alla **Vergine Maria** che si associa la rosa. Una delle suppliche rivolte alla Madonna nelle litanie lauretane è **Rosa senza spine**, in quanto pura, donna nata senza il peccato originale.

La rosa presso i Greci e i Latini era il fiore dedicato ad **Arpocrate** il dio del silenzio, c'è una frase latina che ci introduce a quest'altro significato simbolico del fiore:

sub rosa, tradotto alla lettera significa *sotto la rosa* e sta a significare le parole, le confidenze rivelate segretamente da non ripetere a nessuno, fu così che la rosa, simbolo del **silenzio e di riservatezza**, divenne un invito a mantenere il massimo riserbo.

Fu nelle sale dei consigli civici per invitare i membri a tenere la bocca chiusa su quanto era stato deliberato in assemblea. **Papa Adriano VI**, siamo nel secondo decennio del Cinquecento, fece scolpire sui confessionali una rosa a cinque petali; serviva da ammonimento ai confessori tenuti al sacro vincolo della segretezza: i peccati rivelati dai penitenti non dovevano uscire dal confessionale, ma rimanere *sub rosa*.

In quanto a qualità salutari, **la rosa canina** ne ha da vendere: vitamina C in quantità 10 volte più dell'arancia, vitamina A, e B2 che fa bene alle mucose, agli occhi e, come antistress al sistema nervoso, mentre carotenoidi e flavonoidi con i loro lavoro antiossidante, combattono l'invecchiamento cellulare.

La rosa canina antitossica e anti allergenica, è un **piccolo scrigno di salute per vivere sani e freschi come una rosa.**

Per il poeta Nobel messicano **Gabriel Garcia Marquez**, la rosa è simbolo di un amore tormentato dal dolore (le spine) e dal piacere della bellezza: "Annaffierei le rose con le mie lacrime per sentire il dolore delle loro spine e il rosso bacio dei loro petali".

MdL Giancarlo PICCO



Traguardo dei 70 anni

Calabria Angelo
Cantini Fabrizio
Capomazza Roberto
Caruana Rosella
Casciello Angelo
Cirulli Marisa
Cordaro Carmelo
Giannini Sandro
Giusfredi Paola
Marcopoli Alfonso
Pezzotti Elvira
Pulcinelli Giuseppe
Reda Carmine
Sofra Fernando
Testa Antonia



Traguardo degli 80 anni

Acanfora Salvatore
Frezza Alba
Furcolo Beniamino
Paci Rossana
Rizzi Giuseppe
Valentini Giancarlo



Traguardo dei 90 anni

Barigelli Vittorio
Cagnetti Alfredo
Casciotti Raffaele
Casinelli Giorgio
Castronuovo Anna Maria
Cinini Piero
Gentili Giorgio
Giovannini Luciano
Malatesta Alberto
Noseta Laura
Panari Renzo
Piglia Giovanni
Principato Bruno
Risoluti Carlo



**Auguri
dalla Famiglia Magistrale**



*Si ringraziano tutti coloro che hanno fattivamente
contribuito alla stesura del presente giornalino.*